



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA TrEC

PROVA FINALE

**"IL FENOMENO DEI SEQUESTRI DI PERSONA COME INDICATORE
DELLA PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL NORD
ITALIA"**

RELATORE:

CH.MO PROF. ANTONIO PARBONETTI

LAUREANDO: GIOVANNI BERTON

MATRICOLA N. 1160804

ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020

Il candidato, sottoponendo il presente lavoro, dichiara, sotto la propria personale responsabilità, che il lavoro è originale e che non è stato già sottoposto, in tutto o in parte, dal candidato o da altri soggetti, in altre Università italiane o straniere ai fini del conseguimento di un titolo accademico. Il candidato dichiara altresì che tutti i materiali utilizzati ai fini della predisposizione dell'elaborato sono stati opportunamente citati nel testo e riportati nella sezione finale 'Riferimenti bibliografici' e che le eventuali citazioni testuali sono individuabili attraverso l'esplicito richiamo al documento originale.

Abstract

L'elaborato analizza il fenomeno dei sequestri di persona a scopo estorsivo compiuti dalla criminalità organizzata tra gli anni Sessanta e Novanta al Nord Italia e la relazione che intercorre tra la mafia che si rese protagonista di questi crimini e quella attuale di stampo economico imprenditoriale. Le organizzazioni criminali, vista la complessità di un reato come il sequestro, agiscono plausibilmente dove la loro radicazione e il loro controllo del territorio erano più forti. Viene appurato che attualmente, nei comuni dove avvennero i sequestri, sono ancora presenti forme di criminalità organizzata e, generalmente, l'intensità della presenza mafiosa è più forte nei suddetti comuni rispetto a quelli estranei al fenomeno. Lo sviluppo di due distinte rette di regressione ha permesso di constatare come la distanza di un comune da un luogo dove avvenne un sequestro incida sull'intensità della presenza mafiosa al suo interno, inoltre, il tasso di aziende e immobili confiscati alla criminalità organizzata (quindi parte dei loro investimenti) è sensibilmente elevato nei comuni segnati da questa tipologia di crimine e nei comuni ad essi confinanti.

Indice

1. *Introduzione*
2. *Il fenomeno dei sequestri di persona a scopo estorsivo in Italia*
 - 2.1 *Panoramica*
 - 2.2 *Statistiche del fenomeno*
 - 2.3 *Modalità operative*
 - 2.4 *I sequestri attribuibili alla criminalità organizzata*
 - 2.5 *I sequestri dell'Ndrangheta*
 - 2.6 *I sequestri di Cosa Nostra*
 - 2.7 *Finalità e motivazioni dei sequestri a scopo di estorsione*
 - 2.8 *Rilevazioni analitiche*
3. *L'attuale presenza mafiosa al Nord Italia*
 - 3.1 *Le possibili spiegazioni dell'originaria radicazione*
 - 3.2 *I dati utilizzati per l'analisi*
 - 3.3 *Risultati a livello regionale*
 - 3.4 *L'indice di presenza mafiosa*
 - 3.5 *L'esempio delle provincie di Milano e Monza e Brianza*
 - 3.6 *Le modalità d'azione delle mafie al Nord*
 - 3.7 *Sviluppo della regressione*
 - 3.8 *Risultati e analisi della regressione*
 - 3.9 *Regressione di carattere economico*
4. *Conclusioni*

1. Introduzione

In Italia tra il 1963 e il 1997 sono stati compiuti dalla criminalità organizzata centinaia di sequestri che hanno interessato con varie intensità quasi tutta la Penisola, in particolare il Meridione e altre regioni italiane come la Lombardia, il Piemonte e il Lazio.

Non è fattibile pensare di ricondurre questa tipologia di delitto all'interno di un'unica fattispecie perché i sequestri possono essere classificati in base a diversi fattori: il tipo di persona sequestrata, l'organizzazione alla base del sequestro, i soggetti coinvolti, le motivazioni e le finalità sottese ad esso. Spesso un fattore riesce a spiegarne un altro, per esempio, la finalità del sequestro può in molti casi collegarsi con le caratteristiche della persona rapita.

Cosa Nostra e l'Ndrangheta sono due protagoniste fondamentali di questo fenomeno, entrambe hanno agito soprattutto nel Nord Italia con modalità d'azione spesso simili che coinvolgevano una solida macchina operativa.

Per riuscire a compiere un sequestro in modo organizzato è necessaria una preventiva e radicata infiltrazione mafiosa nei luoghi in cui si intende compiere il reato. Quindi, in virtù di questa radicazione è possibile sovrapporre la distribuzione territoriale dei sequestri di persona con l'attuale presenza delle mafie al Nord per capire se l'organizzazione presente allora, capace di compiere questi crimini, sia l'embrione di quella presente oggi.

Questa convinzione nasce dal fatto che sia la geografia dei sequestri, sia l'attuale presenza della criminalità organizzata non sono distribuite in modo omogeneo nel Nord Italia ma sono connotate da caratteristiche particolari.

La prima parte dell'elaborato è dedicata alla descrizione qualitativa del fenomeno sequestri e prende in considerazione le relative statistiche, le fasi di cui si compone un sequestro, le differenze tra i sequestri attribuibili all'Ndrangheta piuttosto che a Cosa Nostra e si conclude con la rilevazione analitica parziale (temporale e territoriale) dei sequestri a scopo di estorsione compiuti dalla criminalità organizzata nelle regioni del Nord Italia.

La seconda parte riguarda l'analisi dell'attuale presenza della criminalità organizzata nel Settentrione ed è articolata in tre distinte fasi: la prima serve a stabilire se, nei comuni interessati dai sequestri, siano ancora presenti in modo tangibile tracce di presenza mafiosa.

La seconda, attraverso la costruzione di un particolare indice di presenza, analizza le differenze del suddetto indice nel gruppo delle città teatro di sequestri e in quello delle città estranee a questo crimine. La terza prevede lo sviluppo di due rette di regressione per stabilire se la distanza geografica dai luoghi in cui avvennero i sequestri incida sull'intensità della presenza delle organizzazioni criminali.

2. *Il fenomeno dei sequestri di persona a scopo estorsivo in Italia*

2.1 *Panoramica*

I sequestri di persona assumono connotazioni particolari a seconda della possibile matrice politica, terroristica o estorsiva. Prendendo in considerazione quest'ultima ipotesi i soggetti che si sono resi protagonisti di questo reato (punito dall'art. 630 del Codice penale) sono numerosi e differenti tra loro: la relazione sui sequestri redatta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia (1998) distingue infatti tra sequestri attribuibili alla criminalità comune, a quella cinese, alle bande dei nomadi-giostrai, all'Anonima sarda e alla criminalità organizzata siciliana e calabrese.

Se alcuni sequestri sono frutto di improvvisazione e di pianificazione carente, nella maggior parte dei casi è possibile rilevare una necessaria quanto particolare opera di ideazione e organizzazione.

Un'altra peculiarità di questo tipo di reato è il fatto che non possa essere compiuto dal singolo, ma sorge sempre la necessità di predisporre una rete di persone coinvolte nel sequestro, per garantire una chiara divisione dei compiti finalizzata alla buona riuscita dello stesso (Barbagli, Colombo, 2010).

Il tratto caratteristico e lapalissiano che permette di distinguere un sequestro, ad esempio, di matrice politica da uno a scopo di estorsione è la richiesta di un riscatto. A tal proposito in numerosissimi casi il soggetto sequestrato era una persona facoltosa o avente legami affettivi o di parentela con persone facoltose.

L'uso del riscatto (e di conseguenza le finalità) permette di fare distinzioni tra i vari sequestri: un profilo classico della criminalità comune è lo scioglimento della banda dopo l'azione, le organizzazioni più strutturate, invece, potevano reinvestire parte dei ricavi nella stessa organizzazione (oppure diversificare le proprie attività) in modo da potenziarla e quindi colpire nuovamente.

Il sequestro diviene così un modo innovativo e veloce per arricchirsi, ma il successivo intervento repressivo dello Stato (in particolare con la legge n. 82 del 15 marzo 1991, la quale disponeva il preventivo sequestro dei beni della persona sequestrata) divenne un deterrente in grado di contribuire ad arginare il fenomeno dei sequestri compiuti dalla criminalità organizzata alla fine del secolo scorso.

Sebbene le mafie si siano progressivamente disinteressate di questo tipo di crimine, il numero di sequestri compiuti in Italia rimane alto ed è addirittura cresciuto negli anni più recenti.

2.2 Statistiche del fenomeno

Il fenomeno dei sequestri di persona assume nel corso degli anni un andamento irregolare, ma come si può apprezzare dai dati è un crimine tutt'altro che estinto che si è rinforzato in tempi recenti come dimostra il primato raggiunto nel 2005.

<i>Anno</i>	<i>Sequestri</i>
1984	88
1985	68
1986	90
1987	81
1988	83
1989	65
1990	45
1991	100
1992	70
1993	84
1994	86
1995	98
1996	89
1997	85
1998	91
1999	115
2000	165
2001	113
2002	124
2003	132
2004	154
2005	368
2006	277
2007	364
2008	325
2009	349

(Barbagli, Colombo, 2010, pag. 28)

Il periodo dei sequestri di persona a scopo di estorsione commessi dalla criminalità organizzata, cioè soggetti fortemente organizzati, inizia formalmente nel 1963 anche se sono presenti casi antecedenti (*Ibid.*) e prosegue sino ad attenuarsi progressivamente alla fine degli anni Novanta.

La distribuzione temporale dei sequestri di persona a scopo di estorsione commessi dalla criminalità organizzata è la seguente:

<i>Anno</i>	<i>Sequestri</i>
1969	3
1970	9
1971	14
1972	7
1973	17
1974	40
1975	62
1976	47
1977	75
1978	43
1979	59
1980	38
1981	40
1982	50
1983	39
1984	18
1985	9
1986	17
1987	14
1988	14
1989	10
1990	7
1991	12
1992	7
1993	9
1994	5
1995	2
1996	1
1997	4
1998	0
1999	0
2000	2
2001	0
2002	0
2003	0
2004	0
2005	0
2006	1
2007	0
2008	0
2009	0

(Barbagli, Colombo, 2010, pag. 29)

Lo stesso rapporto (*Ibid.*) conferma che è scomparso il tipico (e specifico) sequestro compiuto dalle organizzazioni criminali, il quale richiede ingenti investimenti per garantirne la buona riuscita e per sfuggire alle ricerche delle Forze dell'ordine.

Considerando solo il decennio 1974-1983 sono stati compiuti 493 sequestri (quindi il 73% del totale) contro i 42 del decennio 1991-2000 (6%): assistiamo quindi ad un fenomeno distribuito in modo disomogeneo nel tempo e concentrato principalmente lungo un decennio. Il numero dei casi rallenta fortemente negli anni Novanta e le possibili spiegazioni sono molteplici: da un lato l'intervento dello Stato e l'attenzione riguardante il fenomeno hanno reso meno praticabile il sequestro, dall'altro lato la criminalità organizzata sposta la propria attenzione su attività enormemente più redditizie come il traffico di stupefacenti. (*Ibid.*, pag. 29)

È interessante notare che la diminuzione dei numeri coincide con l'introduzione della legge numero 82 nel 1991 e, sebbene sicuramente non spieghi l'intera decrescita del numero dei sequestri, è stato un fattore che ha contribuito al decadimento dello stesso abbattendo la potenziale redditività del sequestro.

Ponendo poi l'ottica sulla distribuzione territoriale emergono i seguenti dati:

Lombardia	158
Calabria	128
Sardegna	107
Lazio	64
Piemonte	39
Veneto	35
Sicilia	27
Campania	27
Toscana	26
Puglia	21
Emilia-Romagna	17
Liguria	11
Umbria	5
Abruzzo	3
Trentino	2
Marche	1
Basilicata	1

(Commissione parlamentare, 1998, i dati si riferiscono al periodo 1969-1997)

Il dato più eclatante è il primo posto della regione Lombardia (23,5%), seguita dalla Calabria (19,1%), dalla Sardegna (15,9%) e dal Lazio (9,5%), numeri elevati si registrano anche in Piemonte (5,8%) e in Veneto (5,2%).

Se prendiamo in considerazione soltanto le regioni del Nord Italia (262 casi) le percentuali sono le seguenti: Lombardia (60,3%), Piemonte (14,9%), Veneto (13,4%), Emilia-Romagna (6,5%), Liguria (4,2%), Trentino (0,8%).

Appurata la vastità e la complessità del fenomeno, sarebbe impossibile giungere ad un'univoca e incontestabile conclusione circa i fattori che hanno determinato questo genere di distribuzione territoriale. Tuttavia, si possono certamente dedurre alcune motivazioni che hanno portato allo sviluppo del fenomeno in alcune specifiche regioni: la Sardegna è il territorio in cui è nata e si è sviluppata l'Anonima sequestri, quindi, appare ovvio che l'Isola fosse la regione prediletta per questo genere di delitto e il discorso si può ampliare all'Ndrangheta e alla Calabria.

La Lombardia è stata la regione in cui hanno agito praticamente tutti i soggetti a cui sono attribuibili i sequestri: dalla criminalità comune, all'Anonima sarda, da Cosa Nostra all'Ndrangheta.

Riferendosi ai sequestri a scopo estorsivo, una possibile (sebbene non esaustiva) spiegazione è la ricchezza del territorio e il vertiginoso sviluppo del tessuto economico, industriale e imprenditoriale.

Tuttavia, è chiaro che molte organizzazioni criminali stabili operanti in Lombardia lo fossero ben prima dell'avvio della stagione dei sequestri e non vi si stabilirono con l'inizio di essa: in ogni caso è fatto palese che la regione finanziariamente ed economicamente più importante in Italia attirasse l'interesse di tutti i gruppi criminali interessati a concludere affare leciti e illeciti.

2.3 Modalità operative

Il sequestro organizzato e non occasionale è frutto di una preventiva opera di pianificazione e premeditazione anche se compiuto dalla criminalità comune.

Partendo dalla fase ideativa, è fondamentale individuare i soggetti potenzialmente idonei ad essere sequestrati, ovvero (per quanto riguarda il sequestro a scopo di estorsione) che possano essere in grado di pagare il riscatto richiesto. Per fare ciò è indispensabile una profonda conoscenza del territorio attraverso l'analisi delle realtà imprenditoriali, sociali e l'individuazione delle concentrazioni di ricchezza: quindi presupposto fondamentale per la buona riuscita di un sequestro è stabilirsi nel luogo in cui si intende effettuarlo.

Innumerevoli sono stati i sequestri di industriali come quello di Mario Ceretto (Cuorgnè, 1975), di nobili (Luigi Rossi di Montelera, Torino, 1973) o di figli di imprenditori (Pietro Torielli, Vigevano, 1972).

Dopodiché la fase successiva è quella dello studio, grazie alla quale vengono apprese le abitudini del soggetto da colpire, le sue frequentazioni e i suoi movimenti, di conseguenza viene appreso quale sia il momento migliore per portare a termine l'azione.

Concluse queste due fasi esplorative si passa poi alla pianificazione vera e propria, nella quale bisogna predisporre i mezzi e gli uomini necessari, stabilire la modalità d'azione, i comportamenti da tenere, il percorso di fuga e il luogo della detenzione.

Dopo l'effettuazione del sequestro e il trasporto (non privo di rischi) dell'ostaggio nel luogo prescelto, un'altra fase cruciale è quella della richiesta del riscatto: mettersi in contatto con i familiari (con il rischio di essere scoperti delle Forze dell'ordine) implica la predisposizione di un sistema di comunicazione idoneo e di personalità adatte a compiere questo passaggio.

La fase della mediazione è una delle più delicate perché da essa può dipendere il successo o il fallimento del sequestro, emblematico in tal senso il Caso Sgarella (*Commissione parlamentare, 1998, pag. 64 e successive*).

Sempre che la trattativa vada a buon fine, e che il sequestrato non venga ucciso come purtroppo avvenuto in molte occasioni (come nel caso di Emanuele Riboli, Cristina Mazzotti, Giovanni Stucchi) l'ultima fase consiste nello scambio riscatto-ostaggio, scambio che non necessariamente avviene in maniera simultanea.

Ricapitolando un sequestro può essere suddiviso nelle seguenti fasi (*Carabellese, Zelano, 2007*):

1. Ideazione del sequestro
2. Individuazione della vittima da sequestrare
3. Custodia dell'ostaggio
4. Gestione della trattativa
5. Modalità di consegna del denaro
6. Rilascio della vittima

Come è facilmente comprensibile imbastire un crimine di tale genere richiede un numero elevato di persone e un'intensa opera preparatoria. Le persone coinvolte molto spesso non conoscono gli altri partecipanti, ma sono istruite solo per compiere micro-azioni all'interno del sequestro. Questo sistema di divisione dei compiti è essenziale per mantenere il riserbo e la segretezza durante gli eventi e consente, nel caso in cui il sequestro non venga completato, di non compromettere l'intera organizzazione.

La complessità del procedimento porta a ipotizzare che, nel caso della criminalità organizzata nel Nord Italia, fosse già presente in pianta stabile una forma organizzativa mafiosa nel territorio e non che questa sia stata trasportata ad hoc dal Meridione soltanto per compiere un reato di questo tipo.

2.4 I sequestri attribuibili alla criminalità organizzata

La vita delle organizzazioni più o meno strutturate dedite ai sequestri di persona segue percorsi diversi: pensando alla criminalità comune e alle bande criminali era inevitabile che dopo la messa in atto di un sequestro, o di una serie di sequestri, la banda si sciogliesse. Questo discorso non può essere esteso alla criminalità organizzata perché il sequestro di persona costituiva solo una parte delle attività illecite attribuibili alle mafie e inoltre l'organizzazione continuava dopo un sequestro non solo a rimanere in vita ma ad espandersi. Quest'aspetto è importante perché consente di comprendere che, se nel caso della criminalità comune l'organizzazione può nascere e morire nell'arco del sequestro, le cosche sono presenti prima del sequestro e continuano ad esserlo successivamente: quindi la radicazione nel territorio è un fenomeno preesistente ai sequestri e non coincidente con esso. Questo particolare tipo di reato permette di appurare, seppur con una certa approssimazione, la presenza mafiosa in base al luogo dove avvenivano i sequestri. Emblematico è il caso del boss dell'Ndrangheta Giacomo Zagari stabilitosi al nord negli anni Cinquanta a Buguggiate (Varese) nello stesso comune in cui nel 1974 verrà sequestrato Emanuele Riboli (*WikiMafia*). La radicazione si è poi evoluta ed espansa fino alla completa mimetizzazione nella società, a tal proposito la relazione del Ministro dell'Interno (2019, pag. 342) conferma che “i gruppi criminali storici operanti in Lombardia vedono ora operare, tra le loro file, le nuove generazioni. Tuttavia, come negli anni passati, punto di forza di questi gruppi sembra essere non tanto la proiezione operativa volta al controllo del territorio (come accade, invece, nelle aree d'origine), quanto piuttosto le consolidate capacità economiche e relazionali, che si proiettano anche sul piano internazionale”.

2.5 I sequestri dell'Ndrangheta

Si può evincere dall'elevato numero di sequestri avvenuti in Calabria (128, inferiore soltanto al dato della Lombardia) che l'Ndrangheta fosse dedita a questo tipo di crimine sia nel territorio d'origine, sia nei territori d'espansione al Nord.

Il dottor Carlo Macrì, negli anni Ottanta sostituto Procuratore della Repubblica, conferma che l'operato dell'Ndrangheta fosse assimilabile ad una vera industria, con uomini dai compiti estremamente ridotti e oliati ed una catena organizzativa che si estendeva attraverso tutta la Penisola (*Commissione parlamentare, 1998*). Sempre a proposito della divisione dei compiti, il collaboratore di giustizia Antonio Zagari (*si veda Catino, 2014, pag. 286*) ricorda che l'Ndrangheta predisponessa una partecipazione a «cellule separate». Le persone che lavoravano ad un sequestro non si conoscevano tra loro e nelle fasi di consegna usavano come precauzione l'incappucciarsi. Anche la prigionia dell'ostaggio rimaneva segreta alla quasi

totalità dei partecipanti al sequestro. Questa particolare divisione rendeva inoltre difficile il lavoro delle Forze dell'Ordine e dei magistrati, che faticavano a collegare tutte le persone coinvolte.

Un aspetto particolare dei sequestri 'ndranghetisti compiuti nel Settentrione, è il successivo trasporto della persona rapita in Calabria nelle montagne dell'Aspromonte. Questo è stato un fattore determinante per il successo di numerosi sequestri, primariamente perché consentiva la supervisione e la custodia dell'ostaggio direttamente nei territori controllati esclusivamente dall'Ndrangheta e secondariamente l'inaccessibilità del luogo aumentava il grado di copertura e la sicurezza. L'ostaggio poteva rimanere nell'Aspromonte per molti mesi, addirittura anni come dimostrano i casi di Carlo Celadon rapito ad Arzignano (Vicenza) nel gennaio '88 e liberato nel maggio '90 e Cesare Casella rapito a Pavia sempre nel gennaio '88 e liberato nel gennaio '90.

L'utilizzo del territorio aspromontano era possibile solo se questo fenomeno dei sequestri e le relative implicazioni fossero condivise da una parte della popolazione locale, approvazione che si veniva a creare grazie ad una peculiare gestione del business dei sequestri e dal reinvestimento dei proventi nel territorio, creando così intorno all'organizzazione un consenso sempre maggiore (*Ciconte, 2000*).

Se una parte della popolazione ha potuto beneficiare indirettamente da queste attività criminali, la parte più abbiente della regione non fu risparmiata dall'essere oggetto di questo delitto, come dimostra l'alto numero di sequestri avvenuti in Calabria.

Sebbene la strategia legata al proseguimento di questo tipo di attività criminale non fosse condivisa all'unanimità da tutte le 'ndrine, i sequestri continuarono fino agli anni Novanta. Questa disomogeneità di pensiero e azione deriva dalla struttura dell'Ndrangheta dove solo a partire dal 1991 verranno costituiti organi sovraordinati di coordinamento, ma non di comando (*Catino, 2014*).

A conferma della preesistente presenza al Nord dell'Ndrangheta, dai racconti delle vittime e da quelli dei collaboratori di giustizia emerge che molti ostaggi prima di arrivare in Calabria fossero custoditi in luoghi vicini a quelli del sequestro. Luoghi che solitamente non venivano scoperti, segno che in quelle realtà territoriali le 'ndrine avevano un controllo tale del luogo da poter agire in tutta tranquillità (*Ciconte, 2000*), (*Fazzo, 1998*).

2.6 I sequestri di Cosa Nostra

Osservando la distribuzione territoriale dei sequestri rileva sicuramente il basso numero della regione Sicilia, soprattutto se rapportato alla Calabria. Questo dato potrebbe erroneamente far pensare che Cosa Nostra si disinteressasse del fenomeno, sebbene non fosse così. Il basso

numero deriverebbe dal timore dei boss mafiosi di inimicarsi la popolazione locale e di attirare le forze dell'ordine nell'Isola, così la mafia siciliana agì principalmente in Lazio e in Lombardia. Non è inoltre escluso che i mafiosi siciliani operassero insieme a quelli calabresi (*Commissione Parlamentare, 1998*).

Le motivazioni che portarono la mafia siciliana ad abbandonare questo genere di crimine furono innanzitutto la mancanza di un luogo di prigionia simile a quello dell'Aspromonte: quest'ultimo più facilmente raggiungibile rispetto alla Sicilia. L'indisponibilità di un posto sicuro di prigionia aumentava la rischiosità dei sequestri e la possibilità di fallire.

Secondariamente le differenze strutturali nella linea di comando tra Cosa Nostra e l'Ndrangheta furono essenziali per determinare il proseguo o meno dell'attività legata ai sequestri. Se per l'Ndrangheta, come già ribadito precedentemente, non è presente una struttura unitaria di comando univoca che governasse e controllasse le 'ndrine, nella mafia siciliana è presente una commissione regionale la quale costituisce il luogo delle decisioni strategiche di rilevanza per l'intera organizzazione (*Catino, 2014*). È plausibile quindi che i vertici di Cosa Nostra decisero di non continuare più con i sequestri ma di reinvestire i proventi in attività potenzialmente più redditizie e meno rischiose.

Ciononostante, è bene ricordare che uno dei primi sequestri avvenuti in Lombardia a opera della criminalità organizzata (quello di Pietro Torielli) è attribuibile proprio a Cosa Nostra.

2.7 Finalità e motivazioni dei sequestri a scopo di estorsione

La prima e più ovvia motivazione alla base di un sequestro di persona a scopo estorsivo è la volontà di accumulare ingenti somme di denaro in tempi più rapidi rispetto alle tradizionali attività criminali (*Commissione parlamentare, 1998*).

I proventi liquidi così ricavati però non possono essere utilizzati direttamente ma devono subire un processo di riciclaggio prima di essere messi in circolazione (*Santoro, 2015*).

Le somme sono state poi riutilizzate per introdurre la criminalità organizzata in altri settori economici, come quello delle costruzioni, avviando un'opera di continua diversificazione. Si intensifica quindi il meccanismo di infiltrazione in settori dell'economia ritenuti all'epoca sani, ad esempio, con il riscatto ottenuto dal sequestro Getty (Roma, 1973) si sono costituite numerose imprese edili e a Bovalino (Reggio Calabria) è stato costruito un quartiere residenziale denominato proprio Paul Getty (*Veltri, 1990*). Grazie alla predisposizione di una rete di imprese all'apparenza legali e sane, la criminalità organizzata è riuscita ad accedere al mondo degli appalti pubblici: proprio in tale contesto i sequestri potevano essere usati come mezzo per far ritirare potenziali concorrenti.

Come già ricordato, le ricadute economiche derivanti dai sequestri contribuirono a sviluppare l'economia locale, nel caso calabro l'Ndrangheta investì i proventi (cifre che si aggirano intorno ai 250 miliardi di lire dal 1970 in poi) in settori come quello del turismo e del commercio (*Ibid.*). Proventi così alti non devono sorprendere, ribadendo che le vittime scelte con cura potevano essere in grado di pagare cifre esorbitanti.

Inoltre, c'è da considerare che parte dei riscatti veniva reinvestita nell'economia legale al Nord Italia, contribuendo da un lato al processo di riciclaggio di denaro sporco, dall'altro a rafforzare il radicamento della criminalità organizzata al Settentrione.

Parallelamente allo sviluppo di attività economiche lecite si svilupparono ulteriormente i business criminali, in particolare quello del traffico di droga, che, visti i margini di guadagno superiori rispetto ai sequestri, contribuì al progressivo abbandono di questo tipo di crimine (*Sergi, 1992*).

Concludendo, i ricavi derivanti dai riscatti hanno contribuito all'espansione della criminalità organizzata e al suo mantenimento in vita, rafforzando le sue sfere d'influenza nell'economia legale e illegale. Il progressivo rafforzamento nelle maglie dell'economia avvenuto al Nord Italia deriva certamente anche dall'attività di riciclaggio legata ai sequestri compiuta dalla criminalità organizzata a cavallo degli anni Settanta e Ottanta.

2.8 Rilevazioni analitiche

Stilare un elenco di tutti i sequestri avvenuti nel Nord Italia compiuti dalla criminalità organizzata è un'impresa titanica per numerose ragioni: sono fatti avvenuti per la maggior parte tra quaranta e cinquanta anni fa, in molti casi non sono stati individuati i responsabili, risulta difficile collegare con certezza un sequestro ad una specifica forma di criminalità organizzata, i dati sono lacunosi e spesso incompleti.

L'analisi svolta quindi, è consapevole della sua non esaustività, ma cerca di descrivere al meglio il fenomeno essendo stati raccolti quanti più dati possibili.

Un sequestro trova spazio nelle rilevazioni solo se è stato possibile individuare il luogo dove è avvenuto, l'anno, la persona coinvolta e una plausibile diretta responsabilità della criminalità organizzata. L'ultimo punto è sicuramente il più complicato da verificare ed è stato possibile farlo grazie alla letteratura sul tema e agli archivi storici delle testate giornalistiche (*in particolare quelli dell'Unità e di Repubblica*); alcuni casi sono stati omessi perché non è stato possibile appurare con sicurezza quali fossero gli ideatori. Sicuramente la prigionia della persona sequestrata in Aspromonte è uno dei fatti che riesce maggiormente a fungere da collegamento tra il sequestro e l'Ndrangheta.

Un altro appunto da fare è che i sequestrati venivano spesso venduti all'Ndrangheta (per via dell'altro grado di specializzazione nel campo) e quindi numerose sono le "collaborazioni" tra Cosa Nostra e l'Ndrangheta (*Ciconte, 2000*) o tra altre bande criminali e la mala calabrese.

Sono stati rilevati 64 sequestri di persona distribuiti in quattro regioni.

Considerando che il numero totale dei sequestri a scopo di estorsione avvenuti al Nord è 262 è stato rilevato circa il 24% di essi, escludendo i casi dell'Emilia-Romagna e del Trentino (regioni in cui non è stato possibile rilevare nessun sequestro), la percentuale sale al 26%.

Pesando i sequestri rilevati per la distribuzione regionale si ottiene una percentuale di rilevazione del 30%.

$$\frac{\text{nr. casi rilevati nella regione } \alpha \times \text{totale dei casi avvenuti nella regione } \alpha + \dots}{\text{nr. totale dei sequestri avvenuti al Nord Italia}}$$

Bisogna sempre tenere conto che tra questi 262 sequestri sono compresi quelli attribuibili al banditismo sardo, alle bande dei nomadi-giostrai e anche alla criminalità comune.

Regione Lombardia

Dei 64 sequestri rilevati, 46 sono avvenuti in Lombardia, 25 anni intercorrono tra il primo (Torielli, 1972) e l'ultimo (Sgarella, 1997). Tuttavia, solo tre casi sono avvenuti negli anni Novanta.

Considerando che i sequestri totali avvenuti in Lombardia sono 158, è stato rilevato il 29% di essi. Coerentemente con il fatto che la Lombardia è stata la regione italiana più colpita dal fenomeno, anche le rilevazioni effettuate non possono che confermare questo dato. Non sorprendono quindi il lasso di tempo esteso e le molte provincie colpite.

In Lombardia non ha agito soltanto la criminalità organizzata (Cosa Nostra e 'Ndrangheta) ma numerosi altri soggetti, di conseguenza, l'elevato numero di sequestri non è interamente imputabile alle mafie.

Per quanto riguarda la distribuzione provinciale i dati sono i seguenti:

- Milano, 17 rilevazioni - 37%
- Monza e Brianza, 8 rilevazioni - 17%
- Bergamo, 5 rilevazioni - 11%
- Varese, 6 rilevazioni - 13%
- Lecco, 4 rilevazioni - 9%
- Pavia, 3 rilevazioni - 7%

- Brescia, 1 rilevazione - 2%
- Como, 1 rilevazione - 2%
- Lodi, 1 rilevazione - 2%

Come si può notare la provincia più colpita è quella di Milano, in particolare il comune stesso e l'hinterland milanese.

Il comune con più casi (7) è Milano, seguito da Bergamo (4) e da Buccinasco, Cesano Boscone, Giussano, Meda, Pavia, Saronno, Seregno, Trezzano sul Naviglio tutti con due casi. Importante sottolineare l'elevato numero di comuni colpiti da più casi di sequestro: la maggior parte di essi sono piccoli centri.

Regione Piemonte

I sequestri rilevati in Piemonte sono quindici su sessantaquattro (23%). Ricordando che il numero dei sequestri avvenuti nella regione è trentanove è stato rilevato il 39% dei casi totali. Tuttavia, potendo attribuire ad una banda non affiliata alla criminalità organizzata sei sequestri avvenuti in Piemonte (*Valentino, 1990*), la percentuale di sequestri rilevati salirebbe al 46%.

La distribuzione provinciale riguarda quasi esclusivamente la provincia di Torino (87%) con uno solo caso individuato in provincia di Novara e di Vercelli.

Nel solo comune di Torino sono stati rilevati dieci casi: da tenere presente, come nel caso di Milano, che non potendo determinare con esattezza la zona in cui è avvenuto il sequestro, potrebbe essere compreso l'hinterland torinese. In questa regione si può notare come i sequestri siano fortemente concentrati in una sola zona, in modo amplificato rispetto a Milano.

I sequestri rilevati sono avvenuti in un lasso di tempo minore rispetto alla Lombardia, dal primo del 1973 (Luigi Rossi di Montelera), arrivando al 1987 (Marco Fiora).

Regione Veneto

In Veneto sono stati rilevati solo due casi, a fronte dei 35 totali (quindi il 5,7% del totale).

È da considerare però che in Veneto sono state particolarmente attive le bande dei nomadi-giostrai (*Castellarin, 1990, Cecchetti, 1994*) e la cosiddetta "Mala del Brenta" (*Giangrande, 2018*): appurate le responsabilità di questi soggetti, il dato assume una rilevanza diversa.

Regione Liguria

Per la Liguria è stato rilevato un solo caso attribuibile all'Ndrangheta su 11 casi totali (9,1%).

3. *L'attuale presenza mafiosa al Nord Italia*

3.1 *Le possibili spiegazioni dell'originaria radicazione*

Riuscire a trovare un'univoca determinante riguardante i motivi che spinsero le organizzazioni criminali, generalmente nella seconda metà del Novecento, a stabilirsi in pianta stabile al Nord, non risulta possibile perché sono molteplici le teorie che tentano di dare una spiegazione all'origine del radicamento.

È palese che per anni il fenomeno nelle regioni Settentrionali sia stato sottovalutato, non considerando come campanelli d'allarme tutte quelle manifestazioni mafiose che avrebbero dovuto invece allertare l'intera società sul fatto che le mafie stessero intraprendendo un processo di espansione.

L'istituto del soggiorno obbligato (*legge 575/1695*), che prevedeva lo sconto della pena da parte dei mafiosi in una località decisa dal tribunale, ha contribuito certamente a spostare numerose personalità di spicco della criminalità al Nord e con essi spesso le loro famiglie. Tutto ciò va inoltre contestualizzato nel periodo delle migrazioni di massa dal Meridione verso le regioni e le città industrializzate: le organizzazioni criminali hanno potuto insinuarsi nella società sfruttando le masse migratorie. I sequestri di persona successivamente realizzati, hanno costituito per anni la principale fonte di reddito della criminalità organizzata nei territori d'espansione (*Massari, 1998, Venturini, Branchi, 2017*). Quando la stagione dei sequestri volse al termine cambiarono le attività intraprese dalle mafie per conseguire profitti, concentrandosi sul traffico di droga: servirono dunque piazze di spaccio sempre più grandi e le popolose città settentrionali rispondevano perfettamente a quel tipo di bisogno. Quindi la colonizzazione mafiosa è frutto di un gran numero di fattori e della complessità che dal dopoguerra ad oggi portarono la criminalità organizzata ad espandersi al Nord, pur con differenti intensità a seconda della regione considerata.

In ultima analisi, l'eterno divario tra il Nord e il Sud del Paese, che si trascina dai tempi dell'Unità nazionale e che non è mai stato sanato, ha continuamente spostato la concentrazione delle ricchezze verso il Settentrione aumentando di conseguenza l'attrattività e le possibilità di effettuare investimenti da parte della criminalità organizzata. Inoltre, la sostanziale indifferenza prestata alla possibilità che la mafia si espandesse al di fuori dei territori di maggiore influenza non ha fatto altro che accelerare il processo.

3.2 I dati utilizzati per l'analisi

Per individuare l'attuale presenza di un'organizzazione che fa della mimetizzazione un suo tratto costitutivo, bisogna partire da una serie di dati riguardanti le varie forme di manifestazione mafiosa a disposizione.

La prima analisi consiste nel mappare, in tutti i comuni in cui sono avvenuti i sequestri e in quelli confinanti, le aziende e gli immobili confiscati alla criminalità organizzata. Questi dati sono resi disponibili dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (*ANBSC*). Questa mappatura volutamente coinvolge anche i comuni confinanti, perché l'analisi del singolo comune in molti casi precluderebbe la scoperta di una azienda o un immobile legati alla criminalità organizzata situati in un comune immediatamente adiacente. Inoltre, molti comuni in cui sono avvenuti i sequestri hanno una limitata estensione territoriale e di conseguenza l'orizzonte di analisi si restringerebbe e diverrebbe troppo specifico.

La scelta di basarsi solo sulle aziende e gli immobili attualmente confiscati, deriva da un'esigenza di certezza del dato preso in esame. È lampante che l'universo di imprese e fabbricati riconducibili alle mafie direttamente, o attraverso dei prestanome, sia molto più ampio e ramificato in tutto il Paese, ma la confisca definitiva attribuisce con assoluta certezza il legame tra il bene sequestrato e la criminalità organizzata.

Il secondo fattore di analisi coinvolge tutte le cosiddette locali 'ndranghetiste presenti al Nord: la locale può essere definita come una ramificazione della criminalità organizzata, un nucleo strutturato ma distaccato dai territori d'origine. La mappatura delle locali è fondamentale per individuare le zone d'influenza della 'ndrangheta e per valutare la relativa vicinanza ai comuni interessati dai sequestri.

3.3 Risultati a livello regionale

Regione Lombardia

Per la regione Lombardia sono stati analizzati trentuno differenti comuni in cui sono avvenuti i sequestri e i risultati sono i seguenti:

- Comuni in cui è presente almeno un'azienda sequestrata: 39%
- Comuni in cui è presente anche o almeno un'azienda sequestrata nei comuni confinanti: 68%
- Comuni in cui è presente almeno un immobile sequestrato: 55%
- Comuni in cui è presente anche o almeno un immobile sequestrato nei comuni confinanti: 81%

- Comuni in cui è presente una locale mafiosa o presente nei comuni confinanti: 33%
- Comuni in cui è presente almeno un legame con la criminalità organizzata: 90%

Nelle provincie di Milano, Brescia, Como, Lodi, Monza e Brianza, Pavia la percentuale dei comuni in cui è presente almeno un legame con la criminalità organizzata è del 100%.

Regione Piemonte

Per la regione Piemonte sono stati analizzati otto differenti comuni in cui sono avvenuti i sequestri:

- Comuni in cui è presente almeno un'azienda sequestrata: 38%
- Comuni in cui è presente anche o almeno un'azienda sequestrata nei comuni confinanti: 50%
- Comuni in cui è presente almeno un immobile sequestrato: 63%
- Comuni in cui è presente anche o almeno un immobile sequestrato nei comuni confinanti: 75%
- Comuni in cui è presente una locale mafiosa o presente nei comuni confinanti: 63%
- Comuni in cui è presente almeno un legame con la criminalità organizzata: 88%

Regione Veneto

Per la regione Veneto sono stati analizzati i due comuni in cui sono avvenuti i sequestri e in entrambi i casi è presente un'azienda sequestrata in un comune confinante.

Regione Liguria

Nell'unico comune ligure in cui è stato rilevato un sequestro, Sanremo, sono presenti sia immobili che aziende sequestrate alla criminalità organizzata.

Alla luce di quanto emerge dai dati attuali, riguardanti la presenza mafiosa nel territorio, le organizzazioni presenti al Nord a cavallo degli anni Settanta e Ottanta capaci di organizzare i sequestri, sono plausibilmente presenti tuttora negli stessi luoghi in cui questi sequestri avvennero.

È possibile affermare questo, perché per il novantacinque per cento dei sequestri rilevati è presente una traccia concreta di presenza mafiosa nello stesso comune, oppure in comuni confinanti. Una precisazione deve essere fatta distinguendo le realtà territoriali più estese rispetto ai piccoli comuni. È chiaro che nelle città di Torino e Milano, nelle quali sono concentrati il maggior numero di sequestri, la presenza della criminalità organizzata è

imputabile a numerosissimi fattori, in particolare di carattere socioeconomico. Questo primo livello di analisi però mira solamente a stabilire se nei luoghi teatro dei sequestri la presenza mafiosa è ancora tangibile, e la risposta non può che essere affermativa. Questi risultati assumono ancora più valore se si pensa che la maggior parte dei sequestri avvenne più di quarant'anni fa. La rilevazione analitica di particolari sequestri, come quelli avvenuti in specifici comuni dell'hinterland milanese e torinese, si collega con un altrettanto specifica presenza mafiosa all'interno degli stessi comuni. Ad esempio, la locale 'ndranghetista di Leini (Torino) comune con meno di ventimila abitanti, è situata nello stesso luogo in cui è avvenuto un sequestro di persona. Per tutti questi casi è plausibile che ci possa essere un legame tra l'organizzazione di allora e quella attuale. Analizzando tutte le piccole città teatro di sequestri impressiona il fatto che praticamente in ognuna di esse sia presente una traccia di presenza della criminalità organizzata. Non mancano infatti casi di comuni molto piccoli che presentano un collegamento con le organizzazioni criminali: è questo il caso di Olginate, comune lecchese con meno di settemila abitanti, Airuno (tremila abitanti), Lesmo e Gattinara (ottomila abitanti).

Il secondo livello di analisi mira ad analizzare l'intensità della suddetta presenza, per osservare se la criminalità organizzata è maggiormente radicata nei territori in cui avvennero i sequestri, piuttosto che in altri.

3.4 L'indice di presenza mafiosa

Per poter rispondere a questo quesito, è necessario predisporre uno strumento che consenta di confrontare l'intensità della presenza mafiosa tra i vari comuni. L'indice di presenza mafiosa elaborato all'interno del Progetto PON (*Transcrime, 2013*) è lo strumento adatto per svolgere questa analisi. Tuttavia, è necessario segnalare alcune importanti differenze dovute principalmente alla possibilità di accesso ai dati. L'indice elaborato nel 2013 si basa su queste tipologie di dati poi combinati tra loro:

- Omicidi e tentati omicidi di stampo mafioso, 2004-2011, fonte SDI;
- Persone denunciate per associazione mafiosa, 2004-2011, fonte SDI;
- Comuni e pubbliche amministrazioni sciolte per infiltrazione mafiosa, fonte Ministero dell'Interno;
- Beni confiscati alla criminalità organizzata, 2000-2011, fonte ANBSC e Agenzia del Demanio;
- Gruppi attivi riportati nelle relazioni DIA e DNA, 2000-2011, fonte DIA e DNA.

Trattandosi di un'analisi svolta a livello comunale non è stato possibile accedere ai dati riguardanti in particolare le distribuzioni degli omicidi a stampo mafioso e delle persone denunciate per associazione mafiosa, che sarebbero state sicuramente utili per rendere l'indice più completo: questi dati sono disponibili soltanto aggregati per provincia.

L'indice elaborato quindi è basato su tre parametri: i primi due sono il numero di immobili e quello delle aziende confiscate alla criminalità organizzata. Dopodiché, analizzando la maggior parte delle relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia, in tutti quei comuni in cui è stata effettuata un'operazione antimafia, è avvenuto un omicidio a stampo mafioso, segnalato lo svolgimento di attività illecite attribuibili alle mafie ed effettuati arresti riguardanti esponenti di spicco delle cosche viene attribuito un valore pari a cento che si va a sommare agli altri due parametri. Inoltre, considerando che il fenomeno mafioso non viene limitato da confini amministrativi, questo valore è stato esteso anche ai comuni confinanti attraverso la media tra i suddetti comuni e quello in cui è stata rilevata la presenza mafiosa di cui sopra. Questo processo di spalmatura dell'indice consente di dare una rappresentazione più realistica del fenomeno, non vincolata da confini che delimitano il territorio comunale arbitrariamente.

Gli indici riguardanti i beni confiscati, che possono variare tra zero e cento, sono costruiti nel seguente modo:

$$\text{Indice beni confiscati}_j = \frac{\text{Numero di beni ogni 10000 abitanti}_j}{\text{Numero di beni ogni 10000 abitanti}_{max}}$$

La somma dei tre parametri indicati costituisce l'indice di presenza mafiosa.

È palese che l'indice così costruito non riesca a catturare l'intera ampiezza del fenomeno, ma può essere utile per effettuare un'approssimazione, ricordando che il suo punto di forza principale è costituito dalla certezza dei dati che lo compongono.

3.6 L'esempio delle provincie di Milano e di Monza e Brianza

Per svolgere questo tipo di analisi è stato scelto l'insieme dei comuni delle provincie di Milano e di Monza e Brianza perché sono quelle in cui sono stati rilevati più sequestri distribuiti nel maggior numero di comuni.

I risultati ottenuti riguardanti l'indice di presenza mafiosa sono i seguenti:

Provincia di Milano

- Media dei 134 comuni: 49,40

- Media dei comuni in cui sono avvenuti sequestri: 100,32
- Media dei comuni confinanti: 76,67
- Media dei comuni non confinanti: 28,53

Stupisce il fatto che il gruppo delle città protagoniste dei sequestri abbia un valore decisamente più elevato (3,52 volte) rispetto ai comuni estranei a questo tipo di crimine. Anche i comuni confinanti presentano valori molto alti, mentre la media di tutti gli altri comuni appare decisamente inferiore.

Questi dati sembrano confermare l'ipotesi secondo cui la criminalità organizzata insediatasi nei territori dove poi imbasti il business dei sequestri, sia ancora insistentemente presente lì più che altrove.

Provincia di Monza e Brianza

- Media dei 55 comuni: 56,54
- Media dei comuni in cui sono avvenuti sequestri: 81,68
- Media dei comuni confinanti: 56,07
- Media dei comuni non confinanti: 28,25

Anche in questa provincia si conferma la tendenza osservabile in quella di Milano, nei comuni in cui sono avvenuti i sequestri la media dell'indice è 2,89 volte maggiore rispetto alla media di tutti i comuni estranei al fenomeno.

Secondo l'analisi, la concentrazione di immobili e aziende sequestrate, nonché di attività mafiose, appare maggiore nei cluster di comuni orbitanti a quelli dei sequestri, e tende a scendere quando ci si allontana da questi centri. È bene notare che le locali mafiose in molti casi sono posizionate nelle vicinanze di questi comuni, a ulteriore conferma del fatto che le mafie agirono nei luoghi in cui la loro influenza era più forte.

3.6 Le modalità d'azione delle mafie al Nord

I primi due livelli di valutazione consentono di rispondere a due differenti quesiti legati all'infiltrazione mafiosa. Si è visto come praticamente in tutti le città dove è avvenuto un sequestro decine di anni fa, quindi ipotizzando che la criminalità organizzata risiedesse già allora in quel territorio, tuttora sia presente una qualche forma di organizzazione mafiosa negli stessi luoghi. Inoltre, questa presenza mafiosa è generalmente più intensa rispetto ai comuni non interessati dalla stagione dei sequestri.

I distaccamenti mafiosi situati al Nord, sempre più spesso, diventano indipendenti rispetto alla casa madre, presentando una fisionomia e un comportamento differenti e mirando ai contesti economici più ricchi e sviluppati. Nella maggior parte dei casi, le tradizionali modalità violente di controllo del territorio sono utilizzate come *extrema ratio*, preferendo di gran lunga un mimetismo che rende l'individuazione dei gruppi criminali più complessa (DIA, 2019). Nel quinquennio 2014-2018 in tutto il Nord Italia si è consumato solo un omicidio volontario di stampo mafioso (Istat), le azioni violente sono state spesso utilizzate all'origine della radicazione, come dimostra il lungo elenco dei sequestri avvenuti. Ora, le capacità relazionali con il mondo della politica e dell'imprenditoria assumono un ruolo centrale per la conquista e il mantenimento delle posizioni acquisite nel territorio. Oltre alla costituzione di aziende e all'avvio di altre attività economiche, la criminalità organizzata agisce prevalentemente attraverso le attività di estorsione e di usura. Nei momenti di crisi economica, le mafie riescono a trarre profitto dalle imprese e dagli imprenditori più deboli in crisi di liquidità e di mezzi propri. Tuttavia, grazie a questi legami, l'originaria proprietà dell'impresa viene il più delle volte compromessa, diventando succube e alle dipendenze mafiose.

La provincia di Milano è la terza provincia in Italia per numero di estorsioni, e la seconda dopo Roma escludendo le provincie campane, calabresi e siciliane sedi della criminalità organizzata per il reato di associazione di tipo mafioso (Sole24ore, 2019).

La criminalità organizzata al Nord si caratterizza anche per il fatto di reinvestire i proventi illeciti, riciclando denaro, in attività immobiliari riguardanti spesso il settore turistico e alberghiero, non stupisce quindi che nemmeno le regioni come la Valle d'Aosta o il Trentino-Alto Adige siano estranee questo fenomeno. Lo sviluppo economico, imprenditoriale e infrastrutturale va di pari passo con le possibili infiltrazioni mafiose nei territori in cui esso avviene. Ma questa infiltrazione, è importante ribadirlo, assume connotazioni infinitamente più subdole e meno evidenti, rendendo ignara la maggior parte della popolazione delle dimensioni enormi del fenomeno.

Se i primi due livelli di studio esaminano i dati da un punto di vista statico, il terzo si propone di fare un ulteriore passo in avanti: prendendo in considerazione l'indice di presenza mafiosa ci si può interrogare se questo sia influenzato, anche in minima parte, dalla distribuzione territoriale dei sequestri. Si passa quindi all'analisi delle possibili determinanti di questo indice attraverso lo sviluppo di un modello di regressione.

3.7 Lo sviluppo della regressione

Lo sviluppo di una retta di regressione parte da alcune assunzioni introduttive: la costruzione di un modello che predica perfettamente la presenza mafiosa in un determinato comune non è

possibile, innanzitutto, perché bisognerebbe avere a disposizione tutti i dati e gli eventi collegabili alle mafie che avvengono comune per comune, cosa improponibile per una criminalità che agisce nell'ombra e continua ad espandersi. Secondariamente bisognerebbe conoscere tutti quegli elementi che spiegano perché la criminalità organizzata risiede in un luogo specifico piuttosto che in un altro.

Quindi, la scelta dei regressori contempla il fatto che essi saranno necessariamente distorti, in quanto ne sono presenti altri correlati con i regressori scelti e determinanti della variabile dipendente, cioè l'indice di presenza mafiosa. Infatti, descrivere un fenomeno di questa portata e complessità, influenzato numerosi fattori, porta a dover fare delle scelte ed escludere alcuni possibili regressori e caratteristiche di interesse.

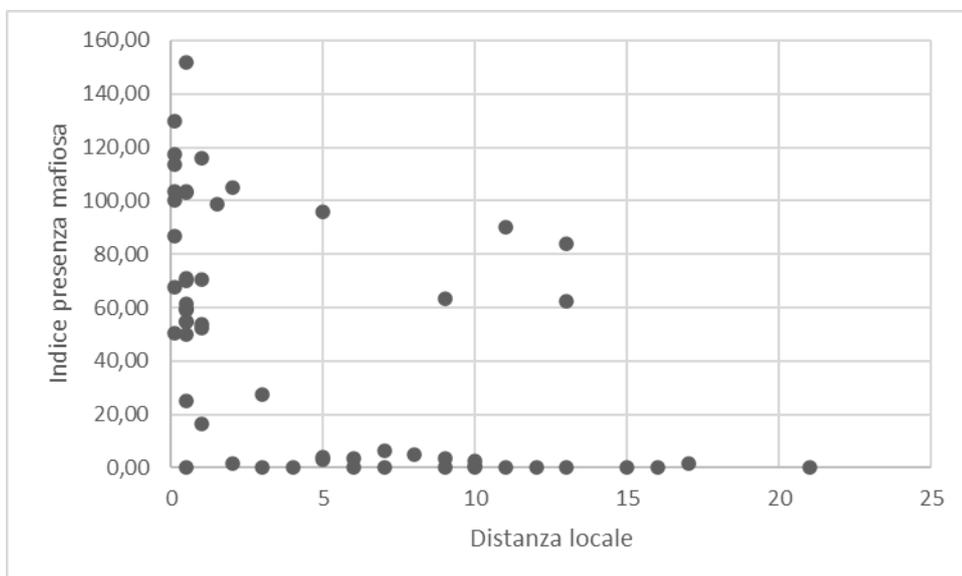
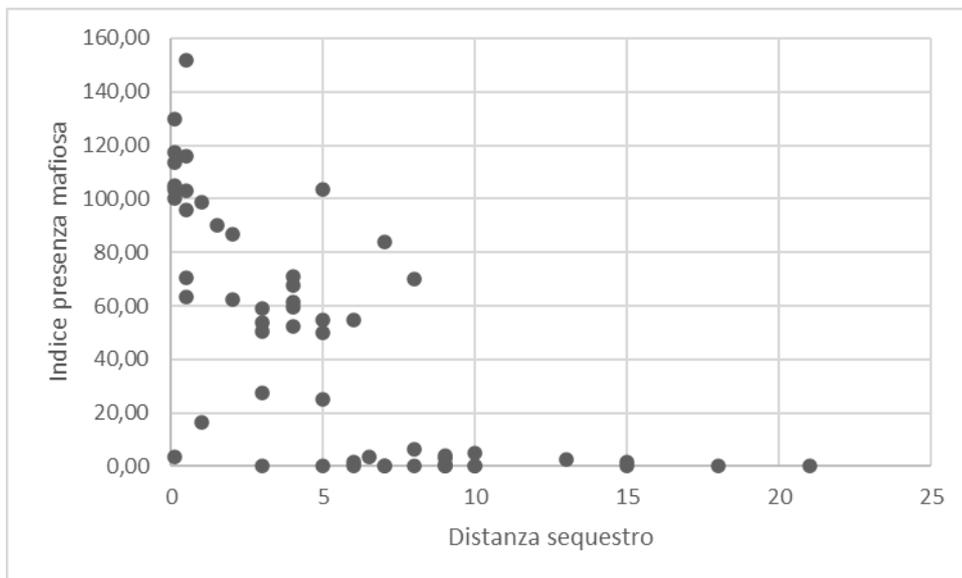
Lo scopo della regressione rimane quello di stabilire se l'indice di presenza mafiosa decresce man mano che ci si allontana dai comuni in cui sono avvenuti i sequestri, fornendo quindi indicazioni sulla preventiva presenza della criminalità organizzata nei suddetti comuni. La scelta della popolazione di riferimento ricade sui comuni della Provincia di Milano, perché come già ricordato, è la provincia in cui è avvenuto il maggior numero di sequestri distribuiti in diverse città.

La scelta del campione è stata effettuata secondo un criterio di comparabilità tra comuni: sarebbe infatti difficile considerare simili due paesi soltanto per il fatto di essere accomunati da un sequestro di persona. Paragonare il comune di Milano, con altri in cui risiedono meno di ventimila persone non avrebbe infatti senso.

Quindi i comuni sono stati confrontati secondo le proprie caratteristiche riguardanti il numero di residenti, il numero di imprese, il numero di addetti medio nelle imprese e il reddito IRPEF pro-capite (*dati Istat*). Sono stati scartati tutti quegli enti locali che per le loro caratteristiche differivano troppo da quelli in cui sono avvenuti i sequestri.

Tra i comuni ritenuti idonei, è stato scelto un campione rappresentativo, tramite campionamento casuale semplice, di 56 unità, ovvero otto volte il numero dei comuni in cui sono avvenuti i sequestri, escludendo Milano. Come già detto in precedenza, Milano è una città così atipica all'interno della provincia che non è paragonabile con le altre, sebbene si siano verificati molti sequestri. La presenza mafiosa al suo interno dipende, più che negli altri comuni, da un numero talmente elevato di elementi che renderebbe il suo impiego nella regressione non utile ai fini dell'analisi.

Una volta ottenuto il campione rappresentativo, per ogni comune è stata analizzata la sua distanza da quello più vicino in cui è avvenuto un sequestro e la distanza dalla più vicina locale mafiosa, esprimendo entrambe le misure in chilometri.



Le correlazioni tra l'indice e le distanze, come previsto dall'analisi precedente, sono negative con valori superiori a -0,50.

- *Correlazione indice presenza mafiosa – distanza da un sequestro: -0,69*
- *Correlazione indice presenza mafiosa – distanza da una locale: -0,55*

Osservando i grafici si percepisce chiaramente la non linearità delle relazioni esaminate, si nota inoltre che per i valori di distanza prossimi allo zero è presente un'alta variabilità dell'indice di presenza mafiosa. Questo fenomeno è accentuato soprattutto nel secondo grafico perché in alcuni casi, nei comuni vicini ad una locale, l'indice assume valori superiori a cento, in altri i valori sono inferiori a cinquanta e addirittura a venti.

Quest'alta variabilità deriva essenzialmente da due fattori: primariamente l'indice di presenza mafiosa è per costruzione incompleto, non tiene conto di altre tipologie di dati che potrebbero contribuire a ridurre questa variabilità. Secondariamente, la distribuzione territoriale dell'indice risulta problematica, perché segue in parte la logica dei confini amministrativi. È lampante che il fenomeno di penetrazione mafiosa non è limitato da un confine comunale, ma trascende da esso. Tuttavia, per questo studio svolto a livello comunale, è necessario far rientrare l'indice all'interno del territorio di una specifica città, rinunciando quindi ad una spalmatura dell'indicatore che comprenderebbe anche i territori limitrofi. Questo problema è stato parzialmente risolto, come indicato in precedenza, estendendo in alcuni specifici casi il valore dell'indice ai comuni confinanti attraverso una media. Sono quindi possibili casi di paesi confinanti a quelli dei sequestri o alle locali, che presentano un indice vicino allo zero e casi in cui questo indice è superiore a cento, questa caratteristica determina l'alta variabilità dei dati.

Premesso questo, si nota chiaramente come i comuni con gli indici più elevati sono situati nelle immediate vicinanze delle città interessate dai sequestri.

La relazione di forma non lineare, può essere approssimata da una relazione polinomiale con potenze negative del tipo:

$$Y_i = \beta_0 + \beta_1 X_i^{-1} + \beta_2 X_i^{-2} + \dots + \beta_r X_i^{-r} + u_i$$

La scelta dei regressori è stata quindi influenzata dalla forma assunta dai punti nel grafico e si ferma al secondo grado del polinomio, in quanto, andando oltre, diminuisce la significatività del regressore aggiuntivo. Di seguito sono elencati i quattro regressori presenti nel modello oltre all'intercetta:

indice di presenza nel comune_i

$$= \beta_0 + \beta_1 \times \text{distanza sequestro}_i^{-1} + \beta_2 \times \text{distanza sequestro}_i^{-2} + \beta_3 \times \text{distanza locale}_i^{-1} + \beta_4 \times \text{distanza locale}_i^{-2}$$

3.8 Risultati e analisi della regressione

Il modello stimato è il seguente (tra parentesi gli errori standard):

$$\begin{aligned}
& \text{indice di presenza nel comune}_i \\
& = -\frac{0,23}{(5,66)} + \frac{48,16}{(7,56)} \times \text{distanza sequestro}_i^{-1} - \frac{4,28}{(0,75)} \times \text{distanza sequestro}_i^{-2} \\
& + \frac{26,54}{(5,79)} \times \text{distanza locale}_i^{-1} - \frac{2,09}{(0,57)} \times \text{distanza locale}_i^{-2}
\end{aligned}$$

Di conseguenza, se aumenta la distanza di un comune da un sequestro, da un chilometro a due, l'indice diminuisce di ventidue punti. Se la distanza aumenta da quattro a cinque l'indice diminuisce di due punti. La diminuzione segue la forma di una funzione polinomiale con potenze negative, in cui la diminuzione dell'indice si attenua man mano che aumentano i chilometri di distanza.

Un discorso analogo può essere fatto per la seconda coppia di regressori riguardanti le locali 'ndranghetiste: l'effetto di un aumento di distanza da uno a due chilometri vale circa dodici punti, da quattro a cinque solo un punto.

Vengono confermate quindi due ipotesi: generalmente, più un comune è lontano da una città in cui è avvenuto sequestro, o da una locale mafiosa, più l'indice di presenza tende ad essere basso.

Tutte le ipotesi nulle dei test di significatività t dei regressori ($\beta_i=0$) e del test F vengono rifiutate ad un livello di significatività del 99%.

Le statistiche della regressione possono essere così riassunte:

- *R multiplo 0,84*
- *R al quadrato 0,71*
- *R al quadrato corretto 0,68*
- *Errore standard 25,27*

Come si può notare l' R^2 corretto è un valore piuttosto alto, quindi, la variabilità dell'indice di presenza viene catturata abbastanza bene dalla regressione. L'errore standard risulta anch'esso essere elevato e ciò è dipeso dalle criticità evidenziate in precedenza.

Anche l'analisi dei residui conferma ulteriormente che la previsione è sostanzialmente errata in due casi specifici:

1. Un comune vicino ad un sequestro o ad una locale, che si presuppone abbia un indice di presenza elevato, presenta un valore prossimo allo zero.
2. Un comune molto lontano da un sequestro o da una locale, possiede un indice di presenza molto elevato.

Inoltre, il grafico mette in evidenza altri aspetti di interesse: innanzitutto, la stragrande maggioranza di comuni in cui sono sequestrati dagli zero ai cinque beni si trovano a meno di dieci chilometri dai sequestri. Dei sei comuni in cui sono stati confiscati dai cinque ai dieci beni, quattro si trovano entro cinque chilometri da un sequestro. Infine, ed è il dato più interessante, tutti i comuni in cui sono stati confiscati più di dieci beni si trovano a meno di cinque chilometri dal luogo di un sequestro, e la maggior parte di essi entro i due chilometri. Sono solo due i casi di comuni che distano più di dieci chilometri in cui si registra una confisca.

La dispersione dei punti mette in evidenza ancora che la relazione non è di carattere lineare, si può anche notare come sia caratterizzata da un notevole “rumore di fondo” perché chiaramente anche altri fattori influenzano questa distribuzione.

Volendo sintetizzare i risultati qui descritti in un modello si ottengono i seguenti risultati:

$$\text{numero di beni confiscati nel comune}_i = \frac{2,34}{(0,94)} + \frac{1,00}{(0,26)} \times \text{distanza sequestro}_i^{-1}$$

Si nota quindi che ancora una volta la distanza da un sequestro influisce sul numero di beni confiscati alla criminalità organizzata.

Le ipotesi nulle dei test t e del test F vengono rifiutate ad un livello di significatività del 95%.

Di seguito vengono riportate le statistiche della regressione:

- *R multiplo* 0,46
- *R al quadrato* 0,22
- *R al quadrato corretto* 0,20
- *Errore standard* 6,23

Si nota che l' R^2 è un valore piuttosto basso, l'errore standard è invece alto. Questo è dovuto ancora una volta all'alta variabilità del numero dei beni confiscati nei comuni vicini ai sequestri, a causa dei due principali aspetti già ricordati in precedenza. Inoltre, le confische presenti nei database dell'ANBSC sono solamente quelle definitive, ne sono presenti altre ancora in via di definizione. Poi il dato preso a livello comunale risente sempre della logica legata ai confini amministrativi.

Tuttavia, ciò che emerge chiaramente è che l'elevata concentrazione delle aziende e immobili sequestrati si concentra in larghissima parte nelle vicinanze delle città in cui avvennero i sequestri. È possibile apprezzare come i comuni situati in prossimità di queste città, nella maggior parte dei casi, abbiano al loro interno almeno un immobile o un'azienda confiscata.

4. Conclusioni

La stagione dei sequestri è stata un periodo che ha profondamente segnato tutto il Paese, contribuendo ad aumentare il clima già teso degli Anni di Piombo. Il fatto che la criminalità organizzata riuscisse ad operare anche al di fuori dei propri territori d'origine, restando in molti casi impunita, ha fatto sì che la concezione del fenomeno mafioso limitato al Meridione, fosse una mera credenza non supportata dai fatti. L'organizzazione che si cela dietro un sequestro di persona assume caratteristiche che la fanno ricondurre ad una vera e propria industria, la quale reinveste i proventi conseguiti e acquisisce di conseguenza sempre più forza e potere. La profonda specializzazione ed efficacia nel campo facevano quindi supporre che la macchina dei sequestri non fosse gestita da gruppi criminali di basso livello, con poca esperienza e scarsità di mezzi. Al contrario dietro alla maggior parte di questi crimini si celava un sistema di criminalità organizzata già all'epoca profondamente integrato e penetrato nei territori del Nord Italia, con elevate conoscenze e relazioni riguardanti il mondo delle imprese, la società e i business delle attività illecite. Spicca in questo contesto il ruolo centrale dell'ndrangheta, capace di trasportare le persone sequestrate da un capo all'altro della Penisola e di tenerle in prigionia anche per anni. I ricavi conseguiti grazie ai riscatti, sono stati di fondamentale importanza per far accrescere l'organizzazione nei territori d'origine e in quelli di nuova espansione.

Preliminarmente, la ricerca e la mappatura dei sequestri compiuti dalla criminalità organizzata sono stati degli strumenti utili per comprendere in quali luoghi questo fenomeno è stato più intenso, rispetto ad altri in cui le principali organizzazioni criminali protagoniste erano differenti. La prima analisi di partenza è stata propedeutica alla seconda, ovvero appurare se a distanza di svariate decine di anni sia ancora rinvenibile una presenza mafiosa nelle città in cui avvennero questi odiosi crimini. La risposta, come si è visto, è affermativa e non può essere certo definita come frutto del caso, ma come conseguenza del fatto che Cosa Nostra e l'ndrangheta agissero nei territori in cui il loro grado di sviluppo, potere e radicazione fosse elevato, consentendo di coinvolgere nel sequestro numerose persone senza per contro compromettere le possibilità di successo, garantite dalla specializzazione accumulata attraverso l'esperienza nel campo e dall'elevato grado di divisione dei compiti.

Grazie all'esame dell'indice di presenza mafiosa di tutti i comuni delle due provincie prese a campione (Milano, Monza e Brianza), emerge come il grado di intensità della presenza sia maggiore nelle città teatro dei sequestri e nelle loro immediate vicinanze rispetto che altrove. Si può notare inoltre che spesso le locali della criminalità organizzata sorgono nelle vicinanze dei sequestri, segno che la fortificazione e lo sviluppo delle formazioni mafiose presenti all'epoca si poté avvalere anche della macchina organizzativa architettata per portare a termine questi crimini. Nella maggior parte delle città in cui avvennero i sequestri, il tasso di aziende e immobili sequestrati e di episodi mafiosi rilevati dalla DIA è maggiore rispetto al resto del territorio provinciale.

Il successivo sviluppo delle rette di regressione costituisce un'ulteriore conferma al fatto che l'aumento della distanza di un comune da un sequestro o da una locale mafiosa incide negativamente sull'indice di presenza e sul numero di beni confiscati. Si rileva infatti come due comuni con caratteristiche simili, possono avere un indice o un numero di confische di beni differenti a seconda della loro distanza da questi luoghi.

La criminalità organizzata, nel corso degli anni e in particolare al Nord Italia, è passata da compiere reati odiati dalla popolazione e spesso osteggiati anche dai vertici stessi delle mafie, ad esercitare una tipologia diversa di controllo del territorio, basata molto di più sulle relazioni economiche che sull'uso della violenza e di atteggiamenti che potrebbero aumentarne l'esposizione.

L'azione silente, ma pervasiva, delle mafie produce danni al tessuto economico e al funzionamento della Pubblica Amministrazione. I numerosi casi di comuni sciolti per associazione mafiosa non risparmiano le regioni del Nord, con le associazioni criminali che vedono nella politica il mezzo attraverso cui compiere un ulteriore passo di trasformazione da organizzazione criminale violenta ad organizzazione criminale di stampo economico e politico.

Risulta quindi necessario e urgente aumentare la consapevolezza dell'estensione e della profondità del fenomeno, soprattutto nelle realtà che si considerano più lontane e meno vulnerabili alla presenza della criminalità organizzata. È fondamentale considerare che le mafie non agiscono solo nei territori in cui tradizionalmente sono radicate, ma seguono la logica dello sviluppo economico. Maggiori sono il grado di sviluppo del benessere e le concentrazioni di ricchezza, maggiore è la probabilità che la criminalità organizzata sia presente. Presenza tacita che assume sempre più i connotati di una riuscita mimetizzazione.

Riferimenti bibliografici

Barbagli M. e Colombo A., a cura di., 2010. *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia*. Gruppo 24 ore. Fondazione Icsa. Pag. 27-29

Carabellese F. e Zelano C., 2007. *Il fenomeno dei sequestri di persona in Italia*. Anno I n. 3. Rassegna italiana di criminologia Pag. 63-65

Castellarin D., 17/10/1990. *La giostra dei sequestri*. Archivio La Repubblica [online], Disponibile su < <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/10/17/la-giostra-dei-sequestri.html>> [Data di accesso: 10/05/2020].

Catino M., 2014. *L'organizzazione del segreto nelle associazioni mafiose*. Rassegna italiana di sociologia. 55. Pag. 283.

Cecchetti G., 09/01/1994. *Catturata la banda dei giostrai*. Archivio La Repubblica [online], Disponibile su < <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/01/09/catturata-la-banda-dei-giostrai.html>> [Data di accesso: 10/05/2020].

Ciconte E., 2000. *Estorsioni ed usura a Milano e in Lombardia*. Edizioni Commercio. Pag. 29.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, rel. A. Pardini, seduta del 7 ottobre 1998. Doc. XXIII. N. 14. *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*.

Fazzo L., 22/09/1998. *Una buca scavata tra i rovi. Sì, era questa la mia prigionia*. Archivio La Repubblica [online], Disponibile su < <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1998/09/22/una-buca-scavata-tra-rovi-si-era.html>> [Data di accesso: 10/05/2020].

Giangrande A., 2018. *La mafia in Italia*. Collana L'Italia del Trucco, l'Italia che siamo. Volume 200. Pag. 490.

Istat, *Atlante statistico dei comuni*. Disponibile su < http://asc.istat.it/asc_BL/> [Data di accesso: 30/05/2020].

Istat, *Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria*. Disponibile su < http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_DELITTIPS> [Data di accesso: 30/05/2020].

L. 31 maggio 1965, n. 575.

L. 15 marzo 1991, n. 82.

Massari M., 1998. *Gli insediamenti mafiosi nelle aree «non tradizionali»*. Quaderni di Sociologia. 18. Pag. 3-6.

Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, gennaio-giugno 2019, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*.

Santoro C., 2015. *La società in cui viviamo tra la giustizia e la verità*. Youcanprint. Pag. 55.

Sergi P., 20/09/1992. *Ecco la sequestri spa*. Archivio La Repubblica [online], Disponibile su < <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/09/20/ecco-la-sequestri-spa.html>> [Data di accesso: 18/05/2020].

Sole24Ore, 2019. *Indice della criminalità*. Disponibile su < <https://lab24.ilsole24ore.com/indice-della-criminalita/>> [Data di accesso: 20/05/2020].

Valentino P., 24/04/1990. *Da 15 anni specialisti di sequestri*. Archivio La Repubblica [online], Disponibile su < <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/04/24/da-15-anni-specialisti-di-sequestri.html?ref=search>> [Data di accesso: 10/05/2020].

Veltri F., 06/01/1990. *L'industria di San Luca, vent'anni di rapimenti*. Archivio La Repubblica [online], Disponibile su < <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/01/06/industria-di-san-luca-vent-anni.html>> [Data di accesso: 18/05/2020].

Venturini G., Branchi M., 2017. *Il rapporto tra mafia e impresa: il caso della 'ndrangheta nell'economia lombarda*. Confcommercio, in collaborazione con Cross, Università degli studi di Milano.

WikiMafia, *Operazione Isola Felice*. Disponibile su

<https://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Operazione_Isola_Felice> [Data di accesso: 10/05/2020].

Fonti riguardanti la costruzione dell'indice di presenza mafiosa

Transcrime. 2013. *Progetto PON Sicurezza 2007-2013: Gli investimenti delle mafie*.

Rapporto Linea I. Milano: Ministero dell'Interno. www.investmentioc.it

Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, 2020. *Infoweb beni confiscati*. Disponibile su

<<https://openregio.anbsc.it/statistiche>>

Relazioni del Ministro dell'Interno al Parlamento, 2005-2019, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*.

Fonti riguardanti la ricerca dei sequestri

ANON., 20/05/1974. *Ingegnere rilasciato a Milano a circa un mese dal rapimento*. Archivio l'Unità, Disponibile su <https://archivio.unita.news/assets/main/1974/05/20/page_005.pdf>

ANON., 23/04/1976. *Hanno ritrovato l'industriale chiuso da 3 mesi in un deposito*. Archivio l'Unità, Disponibile su <https://archivio.unita.news/assets/main/1976/04/23/page_005.pdf>

ANON., 29/11/1977. *Dentista rapito a Seveso*. Archivio l'Unità, Disponibile su

<https://archivio.unita.news/assets/main/1977/11/29/page_005.pdf>

ANON., 01/12/1978. *I gregari dell'anonima sequestri*. Archivio l'Unità, Disponibile su <https://archivio.unita.news/assets/main/1978/12/01/page_005.pdf>

ANON., 05/02/1979. *Rapito a Cento un industriale di 67 anni*. Archivio l'Unità, Disponibile su <https://archivio.unita.news/assets/main/1979/02/05/page_004.pdf>

ANON., 08/10/1981. *Rapimento Kauten: 12 ordini di cattura*. Archivio l'Unità, Disponibile su <https://archivio.unita.news/assets/main/1981/10/08/page_008.pdf>

ANON., 18/01/1990. *Quando l'anonima va al nord in cerca dei veri miliardari*. Archivio La Repubblica, Disponibile su <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/01/18/quando-anonima-va-al-nord-in.html>>

ANON., 16/02/1990. *Rapimento Alessio, tutti assolti*. Archivio La Repubblica, Disponibile su <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/02/16/rapimento-alessio-tutti-assolti.html?ref=search>>

ANON., 27/07/1993. *“Dopo il taglio dell'orecchio Cortellezzi morì d'infezione”*. Archivio La Repubblica, Disponibile su <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/07/27/dopo-il-taglio-dell-orecchio-cortellezzi.html?ref=search>>

ANON., 15/04/1998. *Fondi neri sospetti in altri due sequestri*. Archivio La Repubblica, Disponibile su <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1998/04/15/fondi-neri-sospetti-in-altri-due-sequestri.html>>

Bellu G. M., 17/06/1989. *In diciassette 600 sequestri*. Archivio La Repubblica, Disponibile su <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/06/17/in-diciassette-anni-600-sequestri.html>>

Brutto M., 18/01/1974. *Rapito un altro ragazzo a Bergamo* Archivio l'Unità, Disponibile su <https://archivio.unita.news/assets/main/1974/01/18/page_005.pdf>

Brutto M., 02/03/1974. *Rapito miliardario a Lodi. Lo aspettavano sotto casa.* Archivio l'Unità, Disponibile su < https://archivio.unita.news/assets/main/1974/03/02/page_005.pdf>

Brutto M., 19/04/1974. *Rapito al Nord riscattato al Sud.* Archivio l'Unità, Disponibile su < https://archivio.unita.news/assets/main/1974/04/19/page_005.pdf>

Brutto M., 20/05/1974. *La cattura di Liggio romperà la tregua tra mafia siciliana e mafia calabrese?* Archivio l'Unità, Disponibile su < https://archivio.unita.news/assets/main/1974/05/20/page_005.pdf>

Brutto M., 22/05/1978. *Erika liberata dai carabinieri a Milano. È stata 48 giorni chiusa in una stanza.* Archivio l'Unità, Disponibile su < https://archivio.unita.news/assets/main/1978/05/22/page_004.pdf>

Canosa R., 1995. *Storia della criminalità in Italia dal 1946 a oggi.* Feltrinelli Editore. Pag. 167

Carbone M., 2018. *Lupo Sette.* Lulu.com

Cerea I., 10/06/1986. *Bergamo, rapita la figlia di un ricco imprenditore.* Archivio l'Unità, Disponibile su < https://archivio.unita.news/assets/main/1986/06/10/page_005.pdf>

Casaburi M., 2010. *Borghesia mafiosa: la 'ndrangheta dalle origini ai giorni nostri.* Edizioni Dedalo. Pag. 150-157.

Colaprico P., Pasolini C., 22/09/1988. *A Milano la malavita è in guerra.* Archivio La Repubblica, Disponibile su < <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1988/09/22/milano-la-malavita-in-guerra.html?ref=search>>

Colaprico P., 17/01/1990. *Strage per un sequestro fallito.* Archivio La Repubblica, Disponibile su < <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/01/17/strage-per-un-sequestro-fallito.html>>

Colaprico P., 16/07/1991. *“Io pentito di ‘ndrangheta vi racconto perché ho tradito i miei compagni”*. Archivio La Repubblica, Disponibile su

<<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/07/16/io-pentito-di-ndrangheta-vi.html>>

Coltro P., 17/05/1985. *S’impicca un ostaggio dell’anonima*. Archivio La Repubblica, Disponibile su

<<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1985/05/17/impicca-un-ostaggio-dell-anonima.html>>

Custodero A., 02/12/1992. *Il pentito dell’ndrangheta annunciò il sequestro Malgeri*. Archivio La Repubblica, Disponibile su

<<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/12/02/il-pentito-della-ndrangheta-annuncio-il.html?ref=search>>

D’Avanzo G., 03/08/1988. *Marco è di nuovo un bambino libero*. Archivio La Repubblica, Disponibile su

<<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1988/08/03/marco-di-nuovo-un-bambino-libero.html>>

D’Avanzo G., 15/12/1991. *Storia di un sequestro a lieto fine, così l’abbiamo costretto a cedere*. Archivio La Repubblica, Disponibile su <

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/12/15/storia-di-un-sequestro-lieto-fine.html>>

Di Landro A., 23/10/2013. *Pierangelo Bolis, quarant’anni dopo: «Io sequestrato dai clan, un incubo che torna ogni anno»*. Archivio Corriere della Sera, Disponibile su <

https://bergamo.corriere.it/bergamo/notizie/cronaca/13_ottobre_22/pierangelo-bolis-sequestro-1974-ndrangheta-clan-1040a654-3aef-11e3-95f2-9a7a296f615f.shtml>

Guarino M., 2004. *Poteri segreti e criminalità: l’intreccio inconfessabile tra ‘ndrangheta, massoneria e apparati dello Stato*. Edizioni Dedalo

Laccabò G., 10/09/1980. *Violentata dai carcerieri*. Archivio l’Unità, Disponibile su <

https://archivio.unita.news/assets/main/1980/09/10/page_005.pdf>

Marantelli F., 2011. *Le organizzazioni mafiose in provincia di Varese*. Prova finale in Scienze internazionali e istituzioni europee, Università degli Studi di Milano.

Martinetti C., 26/07/1985. *Per tre anni di sequestri alla sbarra in ottantuno*. Archivio La Repubblica, Disponibile su <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1985/07/26/per-tre-anni-di-sequestri-alla-sbarra.html>>

MerateOnline., 08/03/2018. *Accadeva 30 anni fa/64: la terribile stagione dei sequestri di persona, 13 anni 15 rapimenti. E qualcuno non è più tornato*. Disponibile su < <https://www.merateonline.it/articolo.php?idd=79292&origine=1&t=Accadeva+30+anni+fa%2F64%3A+la+terribile+stagione+dei+sequestri+di+persona%2C+13+anni+15+rapimenti.+E+qualcuno+non+%26grave%3B+pi%26ugrave%3B+tornato>>

Milella G., 01/12/1978. *Almeno venti gli ostaggi in mano ai ricattatori*. Archivio l'Unità, Disponibile su < https://archivio.unita.news/assets/main/1978/12/01/page_005.pdf>

Montanari L., 06/06/1989. *Mezzo miliardo è poco*. Archivio La Repubblica, Disponibile su < <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/06/06/mezzo-miliardo-poco.html?ref=search>>

Novelli M., Ponte M., 26/04/1990. *I ricordi dei sequestrati "Così ci ha segnato quella grande paura"*. Archivio La Repubblica, Disponibile su < <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/04/26/ricordi-dei-sequestrati-cosi-ci-ha.html>>

Osservatorio sulle mafie in bergamasca del Coordinamento provinciale di Bergamo., a cura di., 2015. *Mafie e criminalità organizzata in provincia di Bergamo*. Libera Bergamo. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. Pag. 5-8.

Palma G., 28/04/1978. *Rilasciata all'alba in pieno centro con le manette e i soldi per il taxi*. Archivio l'Unità, Disponibile su < https://archivio.unita.news/assets/main/1978/04/28/page_005.pdf>

Piva G., 06/09/1980. *Anonima sequestri sgominata a Milano*. Archivio l'Unità, Disponibile su <https://archivio.unita.news/assets/main/1980/09/06/page_005.pdf>

Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, Sezione anticrimine di Genova. *Indagine "Maglio 3" Procedimento penale nr. 2268/10 R.G.N.R.* Pag. 31.

Redazione Varese News, 23/07/2007. *"Ho consegnato io il riscatto del sequestro Riboli"*. Varese News, Disponibile su <<https://www.varesenews.it/2007/07/ho-consegnato-io-il-riscatto-del-sequestro-riboli/232585/>>

Ricci G., 2016. *La Sardegna dei sequestri*. Newton Compton Editori

Ripamonti S., 14/12/1997. *Alessandra Sgarella presa dai banditi. Già ordinato il blocco dei beni*. Archivio l'Unità, Disponibile su <https://archivio.unita.news/assets/main/1997/12/14/page_004.pdf>

Senato della Repubblica, 02/02/1982. *370ª seduta pubblica, resoconto stenografico*. Pag. 37.

Spada E., 04/03/1983. *Preso in una villa boss dei sequestri*. Archivio l'Unità, Disponibile su <https://archivio.unita.news/assets/main/1983/03/04/page_012.pdf>

Valenino P., 24/01/1988. *Sequestrato a Sanremo un architetto. Partecipò al restauro del casinò*. Archivio La Repubblica, Disponibile su <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1988/01/24/sequestrato-sanremo-un-architetto-partecipo-al-restauro.html>>

Veltri F., 10/06/1988. *Tre miliardi a rate il prezzo della libertà pagato all'anonima*. Archivio La Repubblica, Disponibile su <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1988/06/10/tre-miliardi-rate-il-prezzo-della-liberta.html>>

Venturini G., 2015. *#1: Brianza, terra di 'ndrangheta. La sfida di Salvatore Bellomo*. Disponibile su <<https://www.stampoantimafioso.it/2015/03/09/1-brianza-terra-ndrangheta-sfida-salvatore-bellomo/>>

Venturini G., 2015. #3: *nella Giussano di Erminio Barzaghi, cosa è cambiato*. Disponibile su <<https://www.stampoantimafioso.it/2015/03/23/3-giussano-erminio-barzaghi-cambiato/>>

Venturini G., 2015. #4: *Seregno e le grandi operazioni antimafia*. Disponibile su <<https://www.stampoantimafioso.it/2015/03/30/4seregno-grandi-operazioni-antimafia/>>

WikiMafia, *Tullio De Micheli*. Disponibile su <https://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Tullio_De_Micheli> [Data di accesso: 10/05/2020]

Wikipedia, *Giuliano Ravizza*. Disponibile su <https://it.wikipedia.org/wiki/Giuliano_Ravizza> [Data di accesso: 10/05/2020].

Wikipedia, *Luigi Rossi di Montelera*. Disponibile su <https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Rossi_di_Montelera> [Data di accesso: 10/05/2020].

Wikipedia, *Mario Ceretto*. Disponibile su <https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Ceretto> [Data di accesso: 10/05/2020].

Wikipedia, *Periodo dei sequestri di persona in Calabria*. Disponibile su <https://it.wikipedia.org/wiki/Periodo_dei_sequestri_di_persona_in_Calabria> [Data di accesso: 10/05/2020].

Wikipedia, *Ruga ('ndrina)*. Disponibile su <[https://it.wikipedia.org/wiki/Ruga_\(%27ndrina\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Ruga_(%27ndrina))> [Data di accesso: 10/05/2020].